

Il Cenacolo Biblico

(*Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato*)

Newsletter n. 36: incontro del 5 novembre 2016

GESÙ EBREO, LA NOVITÀ (PARTE 2)

1. Beati i poveri in spirito (Mt 5,1ss)

2. Il giudaismo della Diaspora, dopo il 70 e.v.

Sommario

Sommario	1
1 Beati i poveri in spirito (Mt 5,1ss).....	2
1.1 Premessa.....	2
1.1.1 Sintesi e conclusioni	2
1.2 Il Discorso della Montagna alla luce del pensiero rabbinico.....	2
1.2.1 Le beatitudini in Matteo.....	2
1.2.2 Seconda: Coloro che sono nel pianto.....	3
1.2.3 Quarta: Gli affamati di giustizia	3
1.2.4 Quinta: I misericordiosi	3
1.2.5 Terza beatitudine: I mansueti.....	3
1.2.6 Sesta: I puri di cuore	4
1.2.7 Settima: I pacifici e i figli di Dio.....	4
1.2.7.1 L'uomo-Dio	5
1.2.8 Prima e ottava: I poveri in spirito, i perseguitati per la giustizia e il regno dei cieli	6
1.2.8.1 I poveri in spirito	6
1.2.8.2 I perseguitati per la giustizia.....	8
1.3 Bibliografia.....	8
1.4 Appendice.....	9
2 Il giudaismo della Diaspora, dopo il 70 e.v.	12
2.1 La genesi dei testi scritti.....	12
2.1.1 I Tannaim (i Maestri): Yochanan Ben Zakkai, (40 a. C. 80 –d. C.) e il Talmud.....	12
2.1.2 Gli Amoraim: R. Yehudàh ha-nasi (Giuda il Principe, 135-188 o 219) e la Mishnàh (Ripetizione).....	12
2.2 Il Giudaismo rabbinico: dopo Mosè c'è solo commento	12
2.3 Il Talmud	13
2.3.1 Il Talmud babilonese	13
2.3.2 Il Talmud palestinese	13
2.3.3 La traduzione del Talmud	13
2.3.4 Contenuti.....	14
2.4 Il Midrash	15
2.5 Lo Stato d'Israele	15
2.6 E il Messia che fine ha fatto? Anche i Farisei lo attendevano.....	15
2.6.1 La fede nel Messia salvata dai Chassidim - La vicenda ebraica in Polonia:.....	16
2.6.2 Qabbalah	16

1 Beati i poveri in spirito (Mt 5,1ss)

1.1 Premessa

Abbiamo visto come il dissenso più marcato e il conflitto più evidente di Gesù con la tradizione ebraica e i dottori del suo tempo fosse relativo alle prescrizioni della Legge e del cerimoniale, cui i farisei attribuivano un'importanza fondamentale ai fini della preservazione del rapporto tutto speciale del popolo di Israele con Dio.

Gesù non pareva attribuire la stessa importanza al rispetto formale dei precetti e, anzi, pareva non perdere occasione per mettere in evidenza un contenuto di valori sostanziali che supera la norma stessa; e questo non tanto per rinnegare la norma, ma per riportarla, secondo Gesù, al valore autentico in essa racchiuso.

È, appunto, l'idea del pieno compimento della Legge, della sua risoluzione in una dimensione superiore di amore e di rapporto con la divinità tutto giocato nell'interiorità e nel cuore. Un'idea che, agli occhi dei dottori della Legge, equivaleva invece a una sua negazione e all'annullamento della specificità del popolo di Israele e del suo rapporto con il divino.

1.1.1 Sintesi e conclusioni

Analizzando il *Discorso della Montagna* dal punto di vista del pensiero rabbinico, si individuano altri aspetti che segnano il distacco di Gesù dalla sua epoca. Pur in presenza di numerosi elementi di continuità, beatitudini come la terza, sull'eredità della terra, e la settima, sui figli di Dio, presentano significati di carattere antitetico rispetto al sentire e al pensiero tradizionale.

Fino ad arrivare alla fede nella *messianicità di Gesù*, a partire dalla sua nascita prodigiosa fino alla designazione di *Figlio di Dio* che ne danno i Vangeli. È questo che più profondamente separerà le due correnti di pensiero.

1.2 Il Discorso della Montagna alla luce del pensiero rabbinico

Allorché Gesù lo pronunciò, doveva essere molto noto nell'ebraismo palestinese e avere un grande ascendente e seguito tra la folla, come si evidenzia da Luca 6,17-19, i versetti introduttivi al discorso di Gesù.

¹⁷Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Ma se numerosi erano i suoi seguaci, numerosi dovevano essere anche i suoi avversari, e se Gesù, che insegnava *Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano*, si lascia sfuggire espressioni come *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti* (Mt 23,13-33, v. Appendice), il livello di livore e odio nei suoi confronti doveva essere notevole.

Il *Discorso delle beatitudini* nella versione di Luca 6,20-26 (in pianura) sembra rispecchiare lo stato d'animo amareggiato e risentito del periodo e le otto benedizioni di Matteo, che vedremo, si mutano in quattro beatificazioni e quattro maledizioni.

²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

1. *Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*
2. ²¹*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*
3. *Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*
4. ²²*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.*

²³*Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

1. ²⁴*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*
2. ²⁵*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*
3. *Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*
4. ²⁶*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

1.2.1 Le beatitudini in Matteo

Il *Discorso della Montagna* di Matteo (5,1-12), cui crediamo si debba attribuire un maggiore carattere di autenticità, è più pacato (anche se subito dopo troviamo i famosi *Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico...* v. APP).

¹*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

1. ³*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

2. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
 3. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
 4. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
 5. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
 6. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
 7. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
 8. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
- ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

1.2.2 Seconda: Coloro che sono nel pianto

Nella seconda, quarta e quinta beatitudine abbiamo una corrispondenza perfetta fra la virtù professata e il premio promesso: pianto/consolazione, fame/sazietà, misericordiosi/misericordia. Il che non appare così evidente nelle altre.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Anche in *Isaia 61* si parla dell'Unto che consolerà tutti i dolenti:

¹ ... il Signore mi ha... mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, ... ² ... per consolare tutti gli afflitti, ...

E in *Isaia 66* si parla della consolazione che verrà data a coloro che soffrono:

¹²Perché così dice il Signore: ... ¹³ ... Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; ...

In entrambi i casi, tuttavia, si tratta di coloro che sono in lutto per Sion e per Gerusalemme, mentre per Gesù la consolazione attende tutti coloro che, in generale, patiscono per un qualsiasi motivo non determinato. Gesù beatifica il dolore e l'afflizione come tali.

Nondimeno, nel pensiero ebraico, l'elemento dolore/consolazione è presente; infatti la redenzione messianica apporterà a Israele il dolore del pentimento, ma tale dolore cederà poi il posto alla consolazione (nella letteratura rabbinica si parla de *le doglie del Messia*¹).

In queste parole di Gesù, che beatifica l'afflizione annunciando come premio la consolazione, possiamo dunque cogliere un eco di questo spirito del messianesimo ebraico.

1.2.3 Quarta: Gli affamati di giustizia

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

La fame e la sete di giustizia, cioè l'istinto fisico trasferito in una sfera di valori superiori, non è un'immagine estranea alla letteratura biblica. Così, in *Amos 8,11* si legge:

¹¹Ecco, verranno giorni ... in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore.

Per cui, anche qui, lo spirito del discorso di Gesù non è estraneo all'Antico Testamento.

1.2.4 Quinta: I misericordiosi

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

La misericordia come premio ai misericordiosi è un pensiero che ricorre molto spesso nella letteratura rabbinica; per esempio:

Chi ha misericordia per le creature acquista misericordia dal Cielo. Abbiate pietà gli uni per gli altri e il Signore avrà pietà di voi.

Tutto ciò ai sensi dell'assioma *misura contro misura*.²

1.2.5 Terza beatitudine: I mansueti

La rispondenza diretta tra la virtù e il premio nella terza, sesta e settima beatitudine non appare, invece, così evidente. Come vediamo a partire dalla terza.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

¹ TB *Sanhedrin* 98b.

² TB *Nedarim* 32b.

Anche qui troviamo un'influenza stilistica anticotestamentaria: i *mansueti*, a cui viene promesso il possesso della terra, sono molto probabilmente gli *anawim* dei *Salmi*. Anche Gesù, molto probabilmente, si considera un *anaw*, come Mosè che, secondo il Pentateuco, *fu il più anaw* (mansueto, dolce) *di tutti gli uomini*.

Il *Salmo 37* (v. Appendice), che parla della caduta degli empi, dei malvagi, dei prepotenti, i quali scompariranno del tutto, al versetto 11, a proposito degli *anawim*, dice:

¹¹*I poveri invece avranno in eredità la terra...*

E così al verso 22:

²²*Quelli che sono benedetti dal Signore avranno in eredità la terra, ma quelli che sono da lui maledetti saranno eliminati.*

Ma nel *Salmo*, come ovunque nell'AT, la terra è presa nel senso reale, materiale della parola. Come in *Isaia 57,13*:

¹³... *Chi confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte.*

E in *Isaia 65,9-10*:

⁹*Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno.*

¹⁰*Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà.*

Gesù, invece, nel suo discorso parla della terra in senso simbolico, cioè della dimora celeste, del regno dello spirito. In tutta la letteratura neotestamentaria, l'espressione *jarosh 'eretz*, "possesso della terra", non ha mai il significato di possesso nel senso reale.

E così in questo passo di Matteo delle beatitudini, in cui pur si nota un'influenza dei *Salmi*, l'esegesi neotestamentaria è del tutto differente dal senso letterale dei detti anticotestamentari:

- Nell'AT gli *anawim* possiederanno la terra perché la erediteranno dagli empi allorché costoro saranno distrutti e dimenticati;
- Nel Vangelo, gli *anawim* avranno in possesso, in eredità, il regno dello spirito perché Dio li calcolerà suoi figli, li istituirà suoi eredi.

Anche Gesù, molto probabilmente, si considera un *anaw*, come Mosè che, secondo il Pentateuco, *fu il più anaw* (mansueto, dolce) *di tutti gli uomini*.

1.2.6 Sesta: I puri di cuore

⁸*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

Non è difficile comprendere perché il premio per i *puri di cuore* debba essere la visione di Dio. Chi non ha conservato la purezza del cuore si è privato, in certo qual modo, dell'occhio dello spirito e della facoltà di percepire tanto splendore.

Il *Salmo 24,3-4* insegna:

³*Chi potrà salire il monte del Signore? ...* ⁴*Chi ha mani innocenti e cuore puro ...*

e il *Salmo 17,3;15*:

³*Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte, provami al fuoco: non troverai malizia...*

¹⁵*Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine.*

In questi versi si esprime la speranza di vedere il Signore per la sincerità e la purezza della propria fede che cerca rifugio presso Dio contro la prepotenza dei violenti.

1.2.7 Settima: I pacifici e i figli di Dio

⁹*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

Questa beatitudine potrebbe riallacciarsi alla tradizione rabbinica secondo cui il nome del Signore sarebbe *Shelomoh*, cioè il *Signore della pace*, definizione che nelle catacombe giudaiche romane si ritrova nella forma *Ireneo*.

Dice un antico testo rabbinico:

Coloro che amano la pace e ricercano la pace si avvicinano al Signore, di cui si dice che il suo nome è Shelomoh, perché Eli è il re di cui è la pace.

Anche l'espressione *figli di Dio* ricorre spesso nella letteratura anticotestamentaria, però qui il senso delle parole di Gesù si allontana dalla tradizione, che attribuisce questo appellativo sempre al popolo e mai a un singolo.³ Come individuo, l'israelita non aveva il diritto di definirsi *figlio di Dio*. In *Deuteronomio 14,1* è detto:

¹*Voi siete figli per il Signore, vostro Dio...*

Notano i dottori del Talmud, a proposito di questo versetto:

Se voi adempite la volontà di Dio vi chiamate figli, altrimenti vi chiamate servi.

E inoltre:

Gli Israeliti sono cari al Signore, vengono detti figli del Signore.

In *Esodo 4,22* si legge:

Israele è il mio figlio primogenito.

In *Osea* leggiamo:

¹*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare... si dirà loro: "Siete figli del Dio vivente". (Os 2,1)*

¹*Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. (Os 11,1)*

Ecco, Israele è il figlio che il Signore chiama dall'Egitto.

Dunque nella letteratura biblico-talmudica il concetto di *figlio di Dio* è da riferirsi collettivamente a tutto un popolo; e l'ebraismo non conosce che un popolo eletto, in obbedienza al salmista del *Salmo 100,3*:

³*Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.*

Nel passo biblico di *Proverbi 8,21* (*Autoelogio della sapienza. La sapienza regale*) leggiamo:

¹²*Io, la sapienza... ²⁰Sulla via della giustizia cammino e per i sentieri dell'equità, ²¹per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*⁴

L'interpretazione rabbinica di questo passo è:

Il Santo, benedetto sia, darà a ogni giusto 310 mondi.

Per cui, in questo caso, il premio promesso è chiaramente nel regno dell'infinito e dell'eterno, tuttavia, ancora, si sottintende la collettività etnico-religiosa: tutti saranno eredi perché

*Il tuo popolo è tutto di giusti. (Is 60,21)*⁵

Matteo 5,9, invece, riprende questo privilegio e addirittura lo estende a tutti *gli operatori di pace*, a quanti, ebrei e non ebrei, corrispondono alla qualità di pacifici.

1.2.7.1 L'uomo-Dio

Ma in Gesù c'è molto di più: se tutti i pacifici e i mansueti sono i figli adottivi di Dio, *Gesù è il figlio diretto, primo e unigenito*. Egli è il figlio della promessa, come Isacco (e non Ismaele) lo fu per Abramo e come Giacobbe (e non Esaù) per Isacco. Egli è (*Luca 1,32*) il *Figlio dell'Altissimo*,

³¹*Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.*

Il che conduce oltre l'idea del *figlio di Dio* attribuita a un singolo, addirittura alla considerazione dell'*Uomo-Dio*, cioè di un uomo *figlio eletto ed erede* di Dio.

Viene da pensare che il titolo *Figlio di Dio* sia stato un'autodesignazione di Gesù in base alla coscienza che egli aveva della comunanza di volontà con il Padre e in base alla convinzione di una missione particolare da compiere, come, appunto, figlio eletto di Dio. I particolari rapporti che intercorrono tra Gesù e Dio risultano in *Luca 10,22*:

Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

³ Con almeno una eccezione: si veda il capitolo *Un uomo-Dio* del documento precedente (*Gesù ebreo-Un uomo del suo tempo*), dove si citano commenti tratti dal *Midrash Rabba'* (*Esodo Rabba'* e *Genesi Rabba'*) in cui il termine "Figlio di Dio" viene attribuito ad alcuni profeti e al patriarca Giacobbe.

⁴ Secondo le *ghematriah*, le lettere costituenti la parola ebraica *jes* hanno come valore numerico 310.

⁵ È anche vero che l'attributo *Figlio di Dio* sta ad indicare anche un *titolo messianico* anticotestamentario (*Salmo 2,7*):

⁷*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato...*

Però al tempo di Gesù tale espressione aveva un suono troppo mitico ed era lontana dal modo di sentire giudaico, per cui era diventata estraneo al pensiero contemporaneo.

Ancora, nella parabola della vigna Gesù ci appare come il Figlio, l'erede naturale del padrone della vigna, Dio, ben distinto dagli altri inviati di Dio, cioè i profeti (*Marco 12,1-12*):

Un uomo piantò una vigna ... mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto ... Mandò loro di nuovo un altro ... Ne mandò un altro ... poi molti altri ... Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo ... Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede..."

E così nella *prima lettera ai Corinzi 16,22* Paolo, con chiaro riferimento a Gesù, dice:

²²Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema! Maràna tha!

Maràna tha: Il Signore nostro viene. Questa doveva essere come una parola d'ordine nel cristianesimo primitivo. Appare per la prima volta in Paolo, ma, essendoci stato conservato nella primitiva forma aramaica, deve essere certamente una formula molto antica e attesta la fede della prima generazione cristiana nella divinità di Gesù.

Così come in *Marco 12,35-37*:

³⁵Insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide?

³⁶Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi.

³⁷Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?». E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

E lo stesso troviamo in *Matteo 22,44*:

⁴¹Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: ⁴²«Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». ⁴³Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: ⁴⁴Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?

⁴⁵Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?».

Tutto questo, per Israele, è qualche cosa di inconciliabile con la sua teologia.

Tutti sanno che Israele è il gregge pascolato dal Signore, perché Egli viene invocato nella Bibbia come *il Signore Dio d'Israele*. Dal mezzo del popolo eletto possono a volte venire prescelti dei singoli per adempiere determinate mansioni, ma non saranno mai degli esseri soprannaturali.

1.2.8 Prima e ottava: I poveri in spirito, i perseguitati per la giustizia e il regno dei cieli

³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Il "regno dei cieli" viene menzionato espressamente nella prima beatitudine (*i poveri in spirito*) e nell'ultima (*i perseguitati per amore della giustizia*).

1.2.8.1 I poveri in spirito

Zolli ritiene che, per dare all'espressione *poveri in spirito* il suo giusto valore, a differenza di tante altre interpretazioni,⁶ bisogna pensare all'epoca e all'ambiente in cui *Discorso della Montagna* fu pronunciato: in seno all'ebraismo era sorto un uomo che si dichiarava figlio diretto di Dio, figlio della promessa, perché nato per opera dello Spirito Santo da una vergine che *non aveva conosciuto uomo*. Luca descrive minutamente l'annuncio di questa nascita miracolosa alla fanciulla da parte dell'angelo Gabriele.

E prima ancora, quasi per prepararci, parla estesamente dell'annuncio della nascita di Giovanni Battista a Zaccaria ed Elisabetta, che era sterile, ambedue avanti con gli anni e ambedue giusti al cospetto di Dio.

⁶ Zolli cita una serie di interpretazioni dell'espressione *poveri di spirito* da parte di studiosi ebraici e se ne dissocia:

- Nel concetto rabbinico non è povero se non chi è povero in fatto di sapere. In quest'ottica si tratterebbe di tutti quelli che sono ignari, e perciò inosservanti, delle norme rabbiniche, siano essi piccoli o grandi possidenti di terra, oppure popolani, materialmente ricchi o poveri che siano.
- I poveri, seguendo Isaia, sarebbero i disillusi e gli oppressi nel mondo.
- Persone ricche di spirito umano e divino, ma poveri secondo il concetto che essi hanno di se stessi: quindi sarebbero uomini di grande umiltà (ma allora verrebbero a coincidere con gli umili, i mansueti, gli 'anawim beatificati nella terza beatitudine).
- La povertà in spirito è il contrario della ricchezza immaginaria dell'uomo che pretende d'essere moralmente perfetto o perfettamente in regola col suo Dio. Il povero in spirito ha coscienza di quello che gli manca e invoca la divina sorgente del bene e della verità.
- Si tratto effettivamente dell'esaltazione della povertà e della rinuncia ai beni privati in favore della collettività.
- I poveri in spirito sarebbero i deboli e gli imbecilli, Gesù il loro protettore.

¹¹Apparve a lui un angelo del Signore ... ¹³ ... gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni... ¹⁵... egli sarà grande davanti al Signore..., sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre...». (Lc 1,11-17)

Zaccaria resta turbato alla vista del messaggero divino, dubita dell'avverarsi della promessa e chiede un segno: così egli manifesta la propria incredulità.

¹⁸Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». ¹⁹L'angelo gli rispose: «... ²⁰Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole...». (Lc 1,18-20)

Ma non è incredula Maria, alla quale lo stesso angelo annuncia la nascita di un figlio, che sarà detto *il figlio dell'Altissimo*: ella non dubita, non domanda un segno, ma chiede soltanto: *Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*

Questi racconti contenuti in Luca hanno lo scopo di inculcare negli animi una fede cieca, assoluta, nei prodigi, specie in quello riguardante la concezione del Cristo. *Bisogna avere fede* è il messaggio, e Luca pone in bocca ad Elisabetta la beatificazione di questa fede illimitata:

Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini.

S. Paolo dedica a questo l'intero capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei*. (v. Appendice)⁷ Orbene, se i seguaci di Gesù ammettevano senza discussione il miracolo della sua nascita, intorno a cui si impernia tutto il credo cristiano, non avveniva altrettanto da parte dei dottori della sinagoga, i quali anzi negavano con tutte le loro forze il *Gesù figlio di una vergine* e il *Gesù resuscitato*; il fatto che la definizione della fede di S. Paolo sia contenuta proprio nella *Lettera agli Ebrei* è sintomatico.

Questi argomenti erano, all'epoca di Gesù e nei primi secoli del cristianesimo, il criterio decisivo e suscitavano aspre polemiche e discussioni anche violente. Di queste si conserva l'eco nella letteratura rabbinica dell'epoca e fino a tutto il secolo I. Eccone un esempio di narrazione talmudica,⁸

R. Jehoshua' ben Chananjà, verso il 90, viene richiesto dai «dotti dell'Ateneo» a Roma di dire qualche racconto favoloso, ed egli parla loro di una mula che ha partorito un piccolo mulo. A tale muletto fu appesa una scritta con la dicitura che esso avrà da prelevare da parte della famiglia paterna centomila zuz: Fu obiettato al narratore: può forse una mula partorire? «Già! - rispose l'interrogato - si tratta pur di una favola!». Gli fu domandato inoltre: «Quando il sale diventa insipido con che cosa lo si sala?». Ed egli rispose: «Con la placenta di una mula». «Ma può forse la mula, che è sterile, avere una placenta?». Ed egli di rimando: «E può forse il sale diventare insipido?».

Qui è evidente anche l'allusione al monito rivolto da Gesù ai discepoli nello stesso *Discorso della montagna*:

¹³*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?* (Mt 5,13)

In un ambiente così ostile, proclamare una fede totale nella nascita soprannaturale del Redentore significava esporsi a una specie di martirio fatto di percosse morali. Poteva il Vangelo non premiare questi devoti del Cristo? E allora sono questi *i poveri in spirito* che avranno il regno dei cieli, *stolti* sì, ma non nel senso corrente, bensì secondo il concetto biblico per cui lo stolto, l'ingenuo che crede a ogni cosa, è una specie di sedotto che non segue l'impulso della ragione, della logica, ma quella del cuore.

Troviamo in *Proverbi 14,15*:

L'ingenuo crede a ogni parola,

e in *Geremia 20,7*:

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre.

⁷ Per fede (I) Abele offerse un sacrificio migliore di Caino; (II) Enoch era gradito a Dio; (III) con la sua fede *Noè condannò il mondo e divenne erede di quella giustizia che si ha mediante la fede*; (IV) si esalta la fede di Sara e di Abramo, *uomo decrepito da cui nacque una discendenza numerosa*; (V) per fede gli Israeliti, al seguito di Mosè, videro asciugarsi il Mar Rosso e cadere le mura di Gerico; (VI) per fede le donne israelite ebbero i loro morti resuscitati, ecc.

³⁹*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: ⁴⁰Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.*

⁸ In *Bekhoroth 8b*.

Il sedotto dal Signore è uno che ha una fede illimitata, con esclusione di ogni ragionamento, che segue ciecamente la chiamata senza guardarsi attorno, senza lasciare che il suo entusiasmo si raffreddi sotto l'influenza della critica.

Coloro che si abbandonano del tutto a questa fede, questi sono *i poveri in spirito*.

1.2.8.2 *I perseguitati per la giustizia*

¹⁰*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

Sono proprio costoro, *i poveri in spirito*, che per il loro desiderio dello spirito divino e per la loro fede assoluta nel soprannaturale saranno perseguitati. La virtù di questa fede conduce a quella giustizia della quale si dice, a proposito di Abramo:

Ed egli ebbe fede nel Signore, ed Egli gliela considerò come un merito.

Allo stesso modo, anche coloro che sono perseguitati per amore della giustizia avranno il regno dei cieli.

Ecco quindi che la beatitudine iniziale e quella finale si riferiscono allo stesso ordine di persone: cioè a coloro che vengono dileggiati in causa della fede assoluta nell'incredibile e che poi ne subiscono le conseguenze sino al martirio. Nella prima vengono beatificati in grazia della loro fede, nell'ultima in grazia del martirio che subiranno per la loro fede. E, appunto perché si tratta delle medesime persone, il premio è sempre lo stesso.

È chiara la differenza fra questa beatitudine e la quarta, che pure fa riferimento a chi ha fame e sete di *giustizia* e che, in premio, *sarà saziato*. Si tratta di due diversi atteggiamenti dello spirito: chi è affamato e assetato di giustizia aspira soltanto a questo suo ideale, mentre chi viene perseguitato per amore della giustizia è vittima di esso.

In questa prospettiva, in prima linea vengono beatificati coloro che professano una virtù che è essenziale per la vita cristiana e senza la quale il cristianesimo non avrebbe potuto sorgere né mantenersi: cioè la fede assoluta nel soprannaturale, nel Dio divenuto uomo attraverso una vergine.

È la fede dei *poveri in spirito* (I), che porta spesso al *pianto* (II), che predispone l'animo alla *dolcezza e alla mansuetudine* (III), al *desiderio della giustizia* (IV). Per questa fede si esercita la *misericordia* (V), la *purezza di cuore* (VI), e si fa *opera di pace* (VII), ma in nome di questa fede *si soffrono le persecuzioni, fino al martirio* (VIII).

Sono beati, dunque, e hanno il regno dei cieli, coloro che credono e che soffrono. È questo l'ideale che Gesù beatifica, un compendio vero e proprio della dottrina cristiana.

1.3 Bibliografia

- Eugenio Zolli, *Il Nazareno, Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, Edizioni San Paolo, 2009 Cinisello Balsamo (Milano).
- Eugenio Zolli, *Prima dell'alba. Autobiografia autorizzata*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004.

1.4 Appendice

Mt 23,13-36. Maledizioni agli scribi e ai farisei

¹³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [¹⁴]

¹⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geenna due volte più di voi.

¹⁶Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. ¹⁷Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? ¹⁸E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. ¹⁹Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? ²⁰Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; ²¹e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. ²²E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

²³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. ²⁴Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

²⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. ²⁶Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!

²⁷Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. ²⁸Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

²⁹Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, ³⁰e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. ³¹Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. ³²Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.

³³Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geenna?

³⁴Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; ³⁵perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. ³⁶In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

Continuazione di Mt 5

¹⁷Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento... ²⁰Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai... ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio...

²³Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono...

²⁷Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore...

³¹Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

³³Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso... ³⁴Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme...

³⁸Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra...

⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano...

¹Di Davide.

Alef. Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori. ²Come l'erba presto appassiranno; come il verde del prato avvizziranno.

³**Bet.** Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza. ⁴Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore.

⁵**Ghimel.** Affidati al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà: ⁶farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno.

⁷**Dalet.** Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie.

⁸**He.** Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male; ⁹perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.

¹⁰**Vau.** Ancora un poco e il malvagio scompare: cerchi il suo posto, ma lui non c'è più. ¹¹I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace.

¹²**Zain.** Il malvagio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. ¹³Ma il Signore ride di lui, perché vede arrivare il suo giorno.

¹⁴**Het.** I malvagi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il povero e il misero, per uccidere chi cammina onestamente. ¹⁵Ma la loro spada penetrerà nel loro cuore e i loro archi saranno spezzati.

¹⁶**Tet.** È meglio il poco del giusto che la grande abbondanza dei malvagi; ¹⁷le braccia dei malvagi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti.

¹⁸**Iod.** Il Signore conosce i giorni degli uomini integri: la loro eredità durerà per sempre. ¹⁹Non si vergogneranno nel tempo della sventura e nei giorni di carestia saranno saziati.

²⁰**Caf.** I malvagi infatti periranno, i nemici del Signore svaniranno; come lo splendore dei prati, in fumo svaniranno.

²¹**Lamed.** Il malvagio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. ²²Quelli che sono benedetti dal Signore avranno in eredità la terra, ma quelli che sono da lui maledetti saranno eliminati.

²³**Mem.** Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo e si compiace della sua via. ²⁴Se egli cade, non rimane a terra, perché il Signore sostiene la sua mano.

²⁵**Nun.** Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane; ²⁶ogni giorno egli ha compassione e dà in prestito, e la sua stirpe sarà benedetta.

²⁷**Samec.** Sta' lontano dal male e fa' il bene e avrai sempre una casa. ²⁸Perché il Signore ama il diritto e non abbandona i suoi fedeli. Gli ingiusti saranno distrutti per sempre e la stirpe dei malvagi sarà eliminata.

²⁹**Ain.** I giusti avranno in eredità la terra e vi abiteranno per sempre.

³⁰**Pe.** La bocca del giusto medita la sapienza e la sua lingua esprime il diritto; ³¹la legge del suo Dio è nel suo cuore: i suoi passi non vacilleranno.

³²**Sade.** Il malvagio spia il giusto e cerca di farlo morire. ³³Ma il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare.

³⁴**Kof.** Spera nel Signore e custodisci la sua via: egli t'innalzerà perché tu erediti la terra; tu vedrai eliminati i malvagi.

³⁵**Res.** Ho visto un malvagio trionfante, gagliardo come cedro verdeggiate; ³⁶sono ripassato ed ecco non c'era più, l'ho cercato e non si è più trovato.

³⁷**Sin.** Osserva l'integro, guarda l'uomo retto: perché avrà una discendenza l'uomo di pace. ³⁸Ma i peccatori tutti insieme saranno eliminati, la discendenza dei malvagi sarà sterminata.

³⁹**Tau.** La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell'angoscia è loro forza. ⁴⁰Il Signore li aiuta e li libera, li libera dai malvagi e li salva, perché in lui si sono rifugiati.

¹La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. ²Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

³Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.

⁴Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

⁵Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. ⁶Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste] e che ricompensa coloro che lo cercano.

⁷Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.

⁸Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

⁹Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. ¹⁰Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

¹¹Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. ¹²Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

¹³Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. ¹⁴Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. ¹⁵Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ¹⁶ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.

¹⁷Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, ¹⁸del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

²⁰Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.

²¹Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull'estremità del bastone.

²²Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

²³Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.

²⁴Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, ²⁵preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. ²⁶Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto l'essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.

²⁷Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile.

²⁸Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.

²⁹Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.

³⁰Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.

³¹Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.

³²E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; ³³per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, ³⁴spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. ³⁵Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. ³⁶Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. ³⁷Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – ³⁸di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

2 Il giudaismo della Diaspora, dopo il 70 e.v.

Non più un Mosè, non più un Aronne, non più una Maria: da una religione di legislatori, di sacerdoti e di profeti, a una religione di rabbini, di commento:

Coloro che sanno interpretare la Torah sono più importanti degli eredi di re e di sacerdoti.

Yochanan Ben Zakkai diceva:

Dal giorno in cui fu distrutto il Tempio, la profezia venne tolta ai profeti e data ai folli e ai bambini.

Dunque, al centro la *Torah*, scritta e orale, e i suoi comandamenti, ragion d'essere dei figli di Israele. Le preghiere quotidiane rimpiazzano i sacrifici quotidiani, la casa di studio sostituisce il Tempio. Scompaiono anche i *profeti*. Il Giudaismo rabbinico sviluppa dunque un processo di sostituzione del Tempio, del sacerdozio e dei sacrifici: al Tempio sostituisce la Sinagoga, al sacrificio la preghiera; soprattutto la canonizzazione del Tanakh e la trasposizione per iscritto della Legge orale, la Mishnah, tutto il resto è commento. Dove il consenso della maggioranza costituisce la regola.

La compilazione definitiva dei rabbini è il *Tanakh*: la *Legge*, ma anche i *Profeti* e gli *Scritti*.

2.1 La genesi dei testi scritti

2.1.1 I Tannaim (i Maestri): Yochanan Ben Zakkai, (40 a. C. 80 -d. C.) e il Talmud

Discepolo di Hillel, favorevole alla resa di Gerusalemme ai Romani, in disaccordo con gli Zeloti, è portato fuori dalla città dai suoi seguaci, in una bara, fingendosi morto; al comandante romano Vespasiano. Yochanan chiese che l'accademia rabbinica di Javneh fosse risparmiata, quando essi avessero sconfitto la rivolta ebraica. Fu qui che lui e i colleghi ricostruirono il giudaismo, insegnando che le *buone azioni* sostituivano il potere espiatorio dei sacrifici rituali.

Di qui la nascita del Talmud. Con quel suo travolgente amore per i testi, divenne una lunga e complessa relazione fra gli ebrei alfabetizzati e la parola scritta

2.1.2 Gli Amoraim: R. Yehudàh ha-nasì (Giuda il Principe, 135-188 o 219) e la Mishnàh (Ripetizione)

Nel secondo secolo emerse la figura di chi era chiamato in vita Rabbenu ha-qadosh (il nostro santo maestro), e dopo la morte semplicemente Rabbi (mio maestro); fu la figura di maggiore spicco, sia per i suoi rapporti con il potere, sia per la sua autorità a livello interno. Nonostante fosse vissuto in un periodo di relativa tranquillità, comprese che esisteva il pericolo concreto che la *Torah* orale venisse dimenticata, e per questo decise, per salvare la *Torah*, di contravvenire al divieto di mettere per iscritto la tradizione orale, basandosi su un versetto dei Salmi (119,126):

È tempo di agire per H. di trasgredire la Tua Torah.

La necessità di ordinare il numeroso materiale accumulatosi già da tempo, perché non era più possibile ricordarlo tutto con i soli studio e ripetizione.

Rabbi Yehudàh ha-nasì chiude il periodo dei *tannaim*, e gli studenti ora avevano un nuovo preziosissimo strumento per affrontare le numerose questioni poste dalla tradizione orale e si apre il periodo degli *amoraim*, che commentano la *Mishnah*. I contemporanei più giovani del maestro, pur condividendone la scelta, cercarono di salvare il materiale che era rimasto fuori dalla Mishnàh: R. Chyia e R. Oshaià li raccolsero nella *Toseftà* (aggiunta).

Nel mondo ebraico non esiste il problema dell'interpretazione, di un'autorità che decida quale sia quella ufficiale, insomma non c'è l'Interprete, bensì la continua discussione: l'opinione segue la considerazione circa la persona. La funzione del rabbino è di rispondere a domande concernenti i 613 precetti in un mondo che continuamente cambia.

2.2 Il Giudaismo rabbinico: dopo Mosè c'è solo commento

Dopo il 70 e.v. vi saranno le Sinagoge e le Accademie. Queste le autorità.

Tutto inizia con il Concilio di Jamnia (*Yavneh/Yabneh*), un'ipotetica assemblea di rabbini farisei intorno al 95, che rigetta la *Versione greca dei Settanta*. Fondatore è Yochanan Ben Zakkai, R. Yehudàh ha-nasì completerà poi l'opera ponendo per iscritto la tradizione orale, la *Mishnah*: tutto ciò che riguarda l'etica, il diritto, il rituale, religioso e profano.

Il lavoro degli amarei (espositori) sulla *Mishnah* completa quello dei tannaiti (ripetitori o insegnanti) e si chiama *Ghemara'* (*Mishnah* + *Ghemara'* = *Talmud*). Il materiale rimasto fuori dalla *Mishnah* lo raccolsero in seguito R. Chyia e R. Oshaià nella *Toseftà* (aggiunta).

Studierai la Torah notte e giorno, il comandamento anche sul Talmud.

L'enfasi è sullo studio, rimedio contro il male, come la preghiera contro l'avversità:

Rav Ashi e Ravina – uno degli Amora'im del V secolo – hanno terminato di compilare il Talmud, ma non l'hanno sigillato, permettendo a noi di proseguire il loro compito per secoli: uno dice, un altro dichiara, un altro ancora risponde.

Come la *Torah* non ha inizio; così il *Talmud* non ha fine. Riassumendo, i maestri ebrei della *Mishnah* sono chiamati *tannaim* (insegnanti). Quelli della *Ghemarà* accettarono soltanto il titolo di *amora'im* (interpreti). Quanto a coloro che redassero il testo definitivo, essi si considerarono modestamente come *savoraim* (opinanti).

I *Talmud babilonese* e *palestinese*, in quanto prodotti di due distinti centri dottrinari, differiscono nel contenuto, nel metodo, nella presentazione e nel linguaggio.

2.3 Il Talmud

2.3.1 Il Talmud babilonese

Il Talmud babilonese è scritto in dialetto aramaico orientale, frutto degli ebrei di Babilonia. A loro il re persiano aveva concesso pieni diritti e un'ampia dose di autonomia. Frutto di diverse accademie (di Sura in particolare), da rabbini, quali Rab Ashi (+ 427) e Rabina II (+ 500), ultimo degli Amora'im e ultimo ad insegnare la *Torah* sulla base della trasmissione orale; con lui il *Talmud* si può considerare completato; redatto nelle accademie rabbiniche (*Yeshivot*) della Mesopotamia, tra il III e il V secolo e terminato con Ravina II nel 499. Il talmud rimane ancora, dopo la Bibbia, la più fertile e unitaria forza spirituale e morale della vita ebraica. Il rituale, la liturgia e il diritto matrimoniale oggi derivano direttamente dal Talmud; ed è il Talmud che ha formato le dottrine religiose e morali del giudaismo odierno.

2.3.2 Il Talmud palestinese

Scritto in dialetto aramaico occidentale è circa un terzo di quello babilonese. Le basi sono poste da Rabbi Jochanan ben Nappacha morto nel 279: egli aveva fondato l'Accademia di Tiberiade (Galilea). Prodotto della dottrina fino alla metà del IV secolo, frutto del lavoro degli ebrei, farisei, di Palestina. Tradizionalmente si pensa che la redazione del Talmud palestinese o *Yerushalmi* si sia bloccata verso la fine dell'anno 425 e.v. quando Teodosio II sopprime il Patriarcato (Nasi) e vietò la pratica dell'ordinamento formale dei rabbini (*Semikha*). Probabilmente ai compilatori del Talmud di Gerusalemme mancò il tempo di produrre il lavoro di qualità che avevano previsto e per questo motivo la *Ghemarà* non commenta sull'intera *Mishnah*.

Il *Talmud Yerushalmi* (di Gerusalemme) si distingue dal *Talmud Bavli* (babilonese) anzitutto per gli argomenti trattati, essendovi compresi numerosi trattati relativi ad *halakhot* che trovavano applicazione esclusivamente in terra d'Israele e non in Diaspora. Ulteriore differenza è la pressoché totale assenza nel Talmud Yerushalmi di argomenti di haggadah. Questo fenomeno è dovuto all'imponente produzione dei maestri di Israele in questo campo: inizialmente non si avvertì la necessità di mettere per scritto questi insegnamenti, solo dopo confluirono in raccolte autonome, che sono i *Midrashè Haggadah*.

2.3.3 La traduzione del Talmud

Jacob Neusner (1932-2016) o Adin Steinsaltz? La scelta cadde su Adin Steinsaltz (1937-), colui che ha tradotto il *Talmud* dall'aramaico in ebraico, dando così la possibilità di tradurlo nelle principali lingue europee. Adin Steinsaltz è colui che «*ha definito il tempo ebraico con l'immagine di chi si trova sulla riva di un fiume e guarda su, controcorrente*».

Nel 1965 fonda l'*Israel Institute for Talmudic Publications* e comincia, all'età di 28 anni (ce ne sono voluti 45 per completare l'immane lavoro), la sua monumentale traduzione in ebraico, inglese, russo, francese e presto in italiano e altre lingue del *Talmud*. Prima lo ha tradotto in ebraico moderno dall'originale aramaico e dall'ebraico rabbinico, quindi ha aggiunto le sue spiegazioni e un commento, mentre le edizioni in altre lingue sono solo traduzione dall'ebraico.

Oggi, lo *Steinsaltz Talmud*, un'impresa titanica e rivoluzionaria, ha venduto oltre due milioni di copie. Una traduzione che è una rivoluzione secolare per il mondo ebraico le cui conseguenze sono incalcolabili. Un grande successo, come del resto molte delle sue opere precedenti che sono state tuttavia oggetto non solo di consensi ma anche di polemiche e di critiche, come in questi casi spesso accade. Per esempio, il divieto di pubblicarle, nel 1989, da parte della leadership rabbinica degli haredim ashkenaziti per l'«audacia» di voler facilitare lo studio dell'antico testo lontano dalla sua forma tradizionale. Altri hanno invece visto nell'opera di Steinsaltz l'opportunità di avvicinare al *Talmud* quei lettori lontani dal mondo delle *yeshivot*.

Spero di avere persone che imparino o dicano "Vogliamo saperne di più, abbiamo più domande" – ha dichiarato in un'intervista Steinsaltz. – In breve, – lascia intendere il Rabbi – il Talmud è il pilastro centrale dell'ebraismo e, se non è reso accessibile a tutti, questa sarà una grave mancanza, una

carezza imperdonabile. «Il mio obiettivo non è ancora raggiunto. Prossimamente mi occuperò di un commento alla Torà, alla Mishnah e spero di mandare in porto anche un lavoro sul Talmud Yerushalmi. Le nuove generazioni devono imparare a vivere l'ebraismo con una vivacità ed una identità attiva e non come una semplice presenza nel mondo. La terapia giusta è quella di studiare e poi ancora studiare; e va trasmessa come una malattia contagiosa.

2.3.4 Contenuti

Il *Talmud* consiste in circa 2711 pagine (6000 fogli) che sunteggiano la legge ebraica orale, non la Bibbia: c'è dunque la *Mishnah*, ovvero l'*halakah* (il codice normativo, anche questo trasmesso sul Sinai ma non per iscritto) in ebraico e il suo commento, il *Talmud* propriamente detto, o *Ghemara'*, scritto in un dialetto aramaico-ebraico, ovvero una sintesi delle discussioni dei maestri, i *chakhamim*, sul testo della *Mishnah* stessa, perché il *Talmud* è l'unico libro sacro al mondo che non solo ha permesso (e permette), ma ha incoraggiato (e incoraggia) ogni domanda, ogni dubbio, e ha ammesso (e ammette) risposte discordanti.

Non è un testo banalmente giuridico: il *Talmud*

raccoglie la saggezza del popolo ebraico accumulata nel corso di migliaia di anni, perché fu prima trasmessa e studiata oralmente e poi, trascritta e sunteggiata prima dal rabbino Yehuda Hanasi nel II secolo dell'era contemporanea, per essere poi completata (ma mai chiusa) con i commenti fatti dai saggi nei successivi 300 anni: sono norme sì, ma anche leggenda, filosofia, logica e pragmatismo, personaggi, storia e scienza, aneddoti e humor. Non c'è soggetto che il Talmud consideri troppo strano, o remoto, o troppo bizzarro per essere studiato,

da come acquistare una cosa, a come affrontare il nemico, a come trattare il periodo mestruale, o il sesso, per non parlare delle regole sul sabato e sul cibo kosher. Il libro fondamentale dell'ebraismo è il *Talmud*.

Il libro più importante nell'ebraismo è senz'altro la Bibbia. Ma se guardiamo al lato operativo, il *Talmud* non è uno scritto individuale, è stato creato dalla collettività, e, a sua volta, ha creato il popolo. La Bibbia è la prima pietra del giudaismo, il *Talmud* è il pilastro centrale».

Il Talmud è il più grande archivio e deposito delle leggi orali ebraiche, che vanno dai tempi della Bibbia sino a circa mille anni dopo la scrittura della Bibbia. La prima parte, scritta e pubblicata intorno all'anno 200, contiene l'insieme delle leggi orali. Si chiama Mishnah, che significa ripetizione. La seconda parte, Talmud Ghemara', è una discussione dialettica di ciò che è contenuto nella prima parte. Insistere in questa discussione è stata la più importante attività creativa degli ebrei negli ultimi 1500, anche 2000 anni.

Il *Talmud* non è una mera esposizione di regole da seguire: tutte le posizioni al riguardo vengono definite, ridefinite e modificate: e il bello è che alla fine la questione può rimanere così, senza soluzione».

Ancora Adin Steinsaltz: risponde a una domanda: Cos'è che ha impaurito del *Talmud*? Perché la cristianità l'ha tanto censurato, gettato ai roghi? Proprio per questa sua assenza di dogmi?

Non posso rispondere, non è la mia gente che l'ha censurato e bruciato. Il fatto è che per i cristiani l'esistenza degli ebrei era un grande problema pratico e teologico. Volevano metterli in difficoltà, obbligandoli a certi mestieri, imponendogli certi segni, chiudendoli nei ghetti. Il Talmud era la spina dorsale della cultura ebraica, lo bruciarono a Milano come a Roma o in Francia. E bruciarlo, vietarlo, servi: la vitalità ebraica si affievolì per secoli.

Se essere ebrei significa che i maschi vengano circoncisi è chiaro che puoi farlo senza il Talmud. Ma se essere ebrei è qualcosa che si allunga nella vita privata e ancor più nella vita di una persona come parte della comunità, l'esperienza ci dice che non è possibile.

Come in fisica così nel mondo ebraico: ad ogni azione corrisponde una reazione. Rendere così accessibile il Talmud è un atto, un gesto che in qualche modo cambia una tradizione che, specie ai tempi della trasmissione orale, era ristretta a una cerchia limitata, al maestro e ai discepoli. Gli altri rimanevano fuori e c'è ancora chi pensa nel mondo ebraico che questa sia la condizione migliore, in qualche modo più sicura. Aprire quel circolo chiuso è un atto rivoluzionario, e necessariamente a qualcuno non piace. Siamo una delle pochissime culture in cui tutti i membri della comunità, e non solo gli specialisti, o il clero e i sacerdoti, sono obbligati a studiare e a conoscere».

Citerò un chakham: io qui vedo un principio, adesso voi andate e studiate.

È il Talmud che evidenzia il modo di studiare, di ragionare, di discutere, di domandare, di leggere, di imparare, di interpretare, i diversi sensi, le diverse interpretazioni (tutte legittime), l'esegesi della parola, dei segni, dei significati, delle derivazioni.

2.4 Il Midrash

Il *Midrash* si descrive, non si definisce: *Midrash haggadah* e *Midrash halakhah*.

Il *Midrash* può dividere in due o tre parti sostantivi o nomi propri, scompigliare l'ordine delle parole di un versetto giustificandosi con il fatto che in origine il testo non era così, né vocalizzato, né dotato di punteggiatura, la qual cosa può legittimare molteplici modi di leggerlo (Hayoun, p. 35)

Midrash (da *darash*, investigare, studiare): designa sia il metodo di esegesi biblica seguito dalla tradizione ebraica, sia le opere che ne contengono il frutto, sia il genere letterario di tali opere; ha le sue origini nello studio e spiegazione della Torà da parte degli scribi del secolo V a.e.v. che poi si sviluppò fino al XII secolo; rispondeva alle esigenze religiose e sociali di ricercare con la massima precisione il significato, anche implicito e sottile, della norma biblica: dalla Torà, unica fonte nel campo del diritto e della sapienza, si traevano infatti – attraverso l'esegesi – le norme per la soluzione di tutti i problemi che le necessità dei tempi richiedevano (*halakhah*) adattando lo spirito della Legge alle nuove condizioni di vita e consacrando antiche tradizioni e nuovi istituti giuridici e religiosi. Il *Midrash* raccoglie anche tradizioni storiche e leggendarie relative a fatti o personaggi biblici, racconti, parabole, proverbi, spiegazioni morali e spiegazioni messianiche, cioè tutto ciò che rientra nel genere letterario della *Haggadah*. Il *Midrash* assume perciò due forme distinte: il *Midrash* giuridico o *halakhico* e il *Midrash* esortativo o *haggadico* – che a differenza dell'altro non si applica solo alla Torà, ma anche agli altri libri biblici. I *midrashim* si dividono in esegetici o accademici – che seguono l'ordine dei testi biblici commentati, e omiletici/sinagogali e sono raccolte di prediche lette nelle sinagoghe. La lingua è l'ebraico; per i *midrashim* amoraici la lingua è l'aramaico. Numerose sono le raccolte concernenti i diversi periodi storici. (Dizionario dell'ebraismo, a cura di Vittorio Sirtori, Vallardi, 1997).

2.5 Lo Stato d'Israele

Il destino ebraico non può essere disgiunto dalla terra d'Israele perché per il popolo d'Israele è necessario avere un "corpo". La santità del popolo infatti si completa solo quando il mondo spirituale si congiunge alla vita naturale e soltanto lì – dicono i Saggi – dimora la presenza divina, solo lì la profezia si realizza.

Il rapporto fra politica e religione, tra Stato e Halakhah, tra democrazia ed etica ebraica, permea l'identità non solo d'Israele ma di tutto il popolo ebraico, in Eretz Israel e nella diaspora, ed è compito degli ebrei definirne l'essenza e le caratteristiche. Lo Stato d'Israele ci ripropone quindi l'incessante dialettica che accompagna il destino del popolo ebraico, dove la storia si incontra con lo spirito, l'immanente con il trascendente, il tempo delle lacrime con il tempo della gioia (R. Della Rocca, *Con sguardo alla luna – Percorso di pensiero ebraico*, Giuntina, 2015).

Dunque, un popolo, una terra, una lingua (l'ebraico).

La Bibbia sottolinea che questo popolo è santo o separato ('am qadosh), che è costituito da sacerdoti e che era stato scelto da Dio. Per rimarcare questa alterità, i Dottori delle Scritture hanno sottolineato ancora di più le regole del matrimonio endogamico di cui si trova già qualche traccia in Gn 24,3; inoltre a questa esigenza fondatrice dell'identità ebraica se ne aggiunsero altre: il rispetto dello shabbat, da una parte, e l'osservanza delle leggi e dei divieti alimentari (la kasherut), dall'altra: il popolo di Dio deve essere puro, tutto deve essere puro e la purezza è l'anticamera della santità (Hayoun, 59).

Si noti che *kasher* si trova 737 volte nel *Talmud Babilonese* e 400 volte nel *Talmud Palestinese*. Dal tramonto della vigilia dello Shabbat alla stessa ora, 24 ore dopo, il Talmud enumera 39 lavori che non si devono compiere.

Se durante l'ebraismo biblico ci furono delle eccezioni alle regole del matrimonio endogamico – Mosè stesso sposa Zippora, figlia del sacerdote madianita letro, e Rut la madianita è annoverata fra le donne da cui discende lo stesso Davide, e quindi il Messia – al ritorno da Babilonia, Neemia pretese che tutti gli ebrei che avessero mogli straniere, le allontanassero, figli compresi.

In casi particolari – dopo una guerra, molti uomini uccisi o deportati, quindi in presenza della minaccia di estinzione del popolo – i Saggi stabilirono che in una *coppia mista* solo la madre potesse trasmettere l'essenza ebraica.

2.6 E il Messia che fine ha fatto? Anche i Farisei lo attendevano

A salvarne fede e attesa, ma anche deviazioni, sono stati i *Chassidim*, questi pii ebrei che hanno origine nell'Europa centro-orientale e perseguitati dai rabbini ortodossi; in particolare è nota la scomunica (*cherem*) da parte

del Gaon di Vilna, come vedremo. È ancora da notare che questi ebrei dei villaggi non parlavano e certamente molti non conoscevano l'ebraico, ma parlavano lo yiddish, un misto di tedesco, di ebraico e di lingue del posto. Per cui lo Yiddish sostituisce l'ebraico nell'Europa centro-orientale

2.6.1 La fede nel Messia salvata dai Chassidim - La vicenda ebraica in Polonia:

La fede nella venuta del Messia, è uno dei fondamenti storici e spirituali dell'ebraismo: per un'esistenza costellata di malanni, pogrom, guerre, espulsioni, persecuzioni e quant'altro, la fede nel Messia restava spesso l'unica risorsa contro la disperazione.

La storia della Diaspora è piena di falsi Messia, tutti autoproclamatisi: mistici, avventurieri, visionari anche sinceri, ma anche un po' paranoici e ciarlatani, accesero le speranze degli ebrei in un riscatto definitivo

In seguito alle varie espulsioni – Inghilterra, 1290, vengono espulsi 10 mila ebrei; dalla Francia, 1306, con Filippo il Bello – molti ebrei vennero accolti come benvenuti dalla Polonia, dove mancava una classe media, una Polonia divisa fra contadini e nobili (*panj*); entrambe le categorie poco o nulla alfabetizzate.

Nachman di Breslav:

Tutto quello che vedete nel mondo, tutto ciò che esiste, serve di prova per dare all'uomo la libertà di scelta. Un uomo non ha raggiunto la vera umiltà finché non è arrivato a un livello tanto alto da poter dire di se stesso che è modesto.

2.6.2 Qabbalah

All'inizio dei tempi il Dio Infinito ed eterno che è dovunque, Si concentra in Se stesso, sprofondando tutto nella Sua essenza divina. Concentrandosi, si ritrae fuori da ogni luogo per lasciare libero uno spazio in cui possano avvenire prima la creazione e quindi la rivelazione. Quando la luce creatrice irrompe in questo spazio (conseguenza dello *zimzum*), essa affluisce in un'unica direzione, dando origine all'*Adam ha-kadmon*, l'Uomo primordiale, la prima e più alta forma attraverso la quale la divinità si manifesta dopo lo *zimzum*. L'*Adam ha-kadmon*, dagli occhi, dalla bocca, dalle orecchie e dalle membra emana dieci sfere di luce o *Sefirot*: esse costituiscono i dieci gradi nei quali la vita di Dio si rivela, e che in un secondo tempo vengono raccolte in *Vasi* per preservarne l'integrità. Al momento della creazione la Luce affluisce con potenza estrema. I primi tre vasi contenenti le *Sefirot* resistono alla pressione, ma quelli intermedi si frantumano, mentre la decima *Sefirà*, la *Shechinà*, cade in basso. La *Shechinà*, l'ultima *Sefirà*, quella caduta in basso e che per antica tradizione corrisponde alla *presenza immanente di Dio nel creato*, è andata in esilio al momento della rottura dei vasi e riunirla al Suo Signore è il vero senso dei comandamenti della Legge.

La *Qabbalah* è un insegnamento mistico che ogni generazione riceve, per elaborarlo, dalla generazione precedente. Perciò è chiamata appunto *Qabbalah* che significa "ricevuta", tradizione ricevuta. Nel pensiero di Yitzchaq ben Shelomòh Luria (1534-1572), un rabbino di probabile ascendenza tedesca, detto Arì (dalle iniziali delle parole *Adonenu Rabbi Izchak*, il nostro signore *Rabbi Izchak*), la *Qabbalah* si trasformerà in una teoria cosmogonica strutturata in modo tale da portare in sé, oltre all'interpretazione e alla spiegazione delle origini del male che avvelena l'universo, anche i germi di una possibile via di salvezza. Per notizie più esaurienti sulla *Kabbalah* luriana, vedi G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Il Melangolo, Genova 1986, pp. 336-383.

Se Egli Si è ritratto per dare spazio alla creazione, l'universo dovrebbe essere vuoto di Lui. E invece *Dio è presente ovunque*, non solo nelle scintille disperse, ma anche nel *Reshimu* che ha lasciato dietro di Sé al momento dello *zimzum*, e il *Reshimu* è tanto forte da impregnare ogni cosa, da rendere ogni cosa capace di innalzarGli un canto di lode.

Reshimu È la traccia della presenza divina nello spazio primordiale, prodottasi come conseguenza dello *zimzum*, traccia però frammista a scorie, *kelippot*.

Il termine *zimzum* indica il concentrarsi di Dio. Il Dio Infinito ed Eterno che è ovunque, Si concentra in Se stesso sprofondando tutto nella Sua essenza divina. Non significa che Dio è sprofondato in un luogo, bensì che Si è ritratto fuori da ogni luogo per lasciare libero uno spazio in cui possano avvenire prima la creazione e quindi la rivelazione.

Compito del Saggio è il *tiqqun*: recuperare le scintille di luce cadute durante la rottura dei vasi. In senso nobile Nachman e i racconti; meno nobile: rivestirsi di impurità, toccando il fondo dell'abiezione al fine di riscattare se stesso e l'umanità intera da quella stessa impurità. È centrale l'idea della redenzione messianica. La diffusione dei segreti della *Qabbalah* rappresenta il segnale inequivocabile dell'imminenza dell'avvento messianico. (Ripreso da Jakob Frank, 1726-1791)